



Digitale purpurea

da *Primi poemetti*

Giovanni Pascoli

Amore e morte

La digitale purpurea è una pianta i cui estratti hanno potenti effetti sul cuore; se vengono usati in dosi eccessive sono fortemente dannosi: da qui la proibizione di avvicinarsi alla pianta, che cresce nel giardino del collegio dove Maria, la sorella del poeta, viene educata.

Nel componimento la digitale purpurea è simbolo dell'eros che conduce alla morte.

Schema metrico: tre sezione composte da terzine di endecasillabi a rima incatenata, con schema ABA, BCB, ecc.

I

Siedono. L'una guarda l'altra. L'una
esile e bionda, semplice di vesti
di sguardi; ma l'altra, esile e bruna,

5 l'altra... I due occhi semplici e modesti
fissano gli altri due ch'ardono¹. «E mai
non ci tornasti?» «Mai!» «Non le vedesti

più?» «Non più, cara.» «Io sì: ci ritornai;
e le rividi le mie bianche suore,
e li rivissi i dolci anni che sai;

10 quei piccoli anni così dolci al cuore...»
L'altra sorrise. «E di': non lo ricordi
quell'orto chiuso? i rovi con le more?

i ginepri tra cui zirlano² i tordi?
i bussi³ amari? quel segreto canto
15 misterioso, con quel fiore, fior di...?»

«morte: sì, cara». «Ed era vero? Tanto
io ci credeva che non mai, Rachele,
sarei passata al triste fiore accanto.

20 Ché⁴ si diceva: il fiore ha come un miele
che inebria l'aria; un suo vapor che bagna
l'anima d'un oblio dolce e crudele.

Oh! quel convento in mezzo alla montagna
cerulea⁵! Maria⁶ parla: una mano
posa su quella della sua compagna;

25 e l'una e l'altra guardano lontano.

1. L'una... ardono: le due ragazze sono caratterizzate in modo diametralmente opposto, una bionda e l'altra bruna, la prima con uno sguardo modesto e la seconda con occhi che ardono.

2. zirlano: lo zirlo è il verso del tordo.

3. bussi: bossi, arbusti sempreverdi diffusi nei Paesi mediterranei.

4. Ché: perché.

5. cerulea: azzurra chiara, a causa della lontananza.

6. Maria: la sorella di Giovanni Pascoli. L'altra ragazza protagonista del componimento, Rachele, è una sua compagna di collegio.

II

Vedono⁷. Sorge nell'azzurro intenso
del ciel di maggio il loro monastero,
pieno di litanie, pieno d'incenso.

30 Vedono; e si profuma il lor pensiero
d'odor di rose e di viole a ciocche,
di sentor d'innocenza e di mistero.

E negli orecchi ronzano, alle bocche
salgono melodie, dimenticate,
là, da tastiere appena appena tocche...

35 Oh! quale vi sorrise oggi, alle grate,
ospite caro? onde più rosse e liete
tornaste alle sonanti camerate

oggi: ed oggi, più alto, Ave, ripete,
Ave Maria, la vostra voce in coro;
40 e poi d'un tratto (perché mai?) piangete...

Piangono, un poco, nel tramonto d'oro,
senza perché. Quante fanciulle sono
nell'orto, bianco qua e là di loro!

45 Bianco e ciarliero⁸. Ad or ad or⁹, col suono
di vele al vento, vengono. Rimane
qualcuna, e legge in un suo libro buono¹⁰.

In disparte da loro agili e sane,
una spiga di fiori¹¹, anzi di dita
spruzzolate di sangue, dita umane,

50 l'alito ignoto spande di sua vita.

III

«Maria!» «Rachele!» Un poco più le mani
si premono. In quell'ora hanno veduto
la fanciullezza, i cari anni lontani.

55 Memorie (l'una sa dell'altra al muto
premere¹²) dolci, come è tristo e pio
il lontanar d'un ultimo saluto!

7. **Vedono**: anche la seconda sezione, come la prima, inizia con un verbo alla terza persona singolare, senza soggetto esplicito. Entrambi sono ovviamente riferiti alle due ragazze.

8. **Bianco e ciarliero**: i due aggettivi concordano con il termine orto (v. 43), che è bianco perché punteggiato dalle vesti delle collegiali, le cui voci risuonano nell'aria.

9. **Ad or ad or**: a poco a poco.

10. **libro buono**: un libro di preghiere o di contenuto religioso e formativo.

11. **una spiga di fiori**: è la digitale purpurea.

12. **l'una... premere**: le due ragazze comprendono i reciproci pensieri e sentimenti senza bisogno di parlare, solo attraverso il contatto delle mani.

«Maria!» «Rachele!» Questa piange, «Addio!»
dice tra sé, poi volta la parola
grave a Maria, ma i neri occhi no: «Io,»

60 mormora, «sì: sentii quel fiore. Sola
ero con le cetonie verdi¹³. Il vento
portava odor di rose e di viole a

ciocche. Nel cuore, il languido fermento
d'un sogno che notturno arse e che s'era
65 all'alba, nell'ignara anima, spento.

Maria, ricordo quella grave sera.
L'aria soffiava luce di baleni
silenziosi. M'inoltrai leggiera,

cauta, su per i molli terrapieni
70 erbosi. I piedi mi tenea la folta
erba. Sorridi? E dirmi sentia¹⁴: Vieni!

Vieni! E fu molta la dolcezza¹⁵! molta!
tanta, che, vedi... (l'altra lo stupore
alza degli occhi, e vede ora, ed ascolta

75 con un suo lungo brivido...) si muore!»

da *Poesie*, a cura di A. Vicinelli, Mondadori, Milano, 1958

13. cetonie verdi: insetti dell'ordine dei coleotteri.

14. dirmi sentia: mi sentivo dire, sentivo una voce che mi diceva.

15. dolcezza: il termine rimanda a *languido fermento* (v. 63). Entrambi, l'aggettivo languido e il sostantivo dolcezza, appartengono alla sfera semantica dell'eros, del piacere, che subito però sfocia nella morte (*si muore*, v. 75).